

“Words in orbit”. The talk show and the debate as methodologies for teaching and learning science.

“Parole in orbita”. Il talk show ed il debate come metodologie per l’insegnamento e l’apprendimento delle scienze.

---

Monica Virano<sup>a</sup>

<sup>a</sup> *Università degli Studi di Torino, [monica.virano@gmail.com](mailto:monica.virano@gmail.com)*

### Abstract

---

This article aims to present a media educational experiment entitled "Words in orbit". The project, which came across the pandemic crisis, aims to foster the acquisition, by pupils actively involved, of specific knowledge in the astronomical field using the talk show as a methodology capable of stimulating an active construction - and love - of knowledge, and a genuine motivation to learn. The talk show, which is a format rooted in the logic of debate, has the necessary characteristics to promote in a fun and innovative way the argumentative and thinking skills, resorting to the use of the dynamics of role-playing and the implementation of discourse and discussion on educational and cultural themes.

Keywords: Talk show; science; motivation; active learning.

### Sintesi

---

All’interno del presente articolo si intende presentare una sperimentazione media educativa dal titolo “Parole in orbita”. Il progetto, imbattutosi nella crisi pandemica, ha lo scopo di favorire l’acquisizione, da parte degli alunni attivamente coinvolti, di conoscenze specifiche in ambito astronomico, attraverso l’utilizzo del talk show come metodologia capace di stimolare la costruzione attiva del sapere, l’amore per la conoscenza ed una genuina motivazione all’apprendimento. Il talk show, essendo un format che affonda le radici all’interno della logica del debate, possiede le caratteristiche necessarie a promuovere in modo divertente ed innovativo la capacità di argomentazione e riflessione attraverso il ricorso alla dinamica del gioco di ruolo e l’implementazione di discorsi e discussioni a tema didattico e culturale.

Parole chiave: Talk show; scienze; motivazione; apprendimento attivo.

## 1. Introduzione

Il mondo, come lo conosciamo oggi, nasce e si sviluppa all'interno di reti e relazioni complesse che si intrecciano, si frantumano e si ricompongono incessantemente. Possiamo dunque desumere quanto la stessa natura della conoscenza risulti un fenomeno multidimensionale e caleidoscopico al quale la scuola non può più avvicinarsi in modo tradizionale: ossia assoggettandosi passivamente all'egida del libro-guida. Il progetto, che verrà presentato nelle pagine seguenti, parte da tre assunti fondamentali.

In primo luogo, come già parzialmente accennato, dalla consapevolezza che con il crollo dell'illusione postmoderna in cui coesistevano, cioè, equilibrio, ordine perfetto, trasparenza e prevedibilità, la conoscenza ed il sapere non possono – e non devono – essere veicolati tramite l'adozione di un modello educativo parcellizzato ed ipersettoriale, quanto invece tramite scelte didattiche che permettano all'uomo di raggiungere la libertà, nonché la predisposizione e la ricettività alla critica (ibidem), ma anche la capacità di imparare ad essere (Reboul, 1995) in una società che procede inesorabilmente verso la meccanizzazione del pensiero (Sombart, 1978), dell'azione e della volontà.

In secondo luogo, dalla necessità di attuare un'alfabetizzazione alla comprensione ed all'utilizzo consapevole e responsabile degli algoritmi di funzionamento mediale, nonché dei messaggi (analogici, digitali o ibridi) da essi diffusi. La dimensione sociale nella quale siamo inseriti vive, infatti, di una proliferazione digitale inarrestabile che produce una cornucopia di stimoli capaci di plasmare l'uomo in un incessante flusso di reciprocità. La semplicità nell'accesso e nella propagazione di informazioni e messaggi non è, però, garanzia di autenticità e di validità scientifica. Ciò accade soprattutto quando, gli stessi, non vengono preventivamente sottoposti al vaglio di una riflessione oggettiva o, ancora, quando non risultano il frutto di una conoscenza autentica delle questioni trattate. Il rapporto tra la moltiplicazione dei linguaggi comunic-attivi e la capillare diffusione di dispositivi mediali, in sunto, da una parte può divenire il terreno fertile per sfuggire ai rischi di omologazione e totalizzazione, dall'altra può provocare la creazione e diffusione di fenomeni metanarrativi erronei, incompleti, fuorvianti o dannosi per gli stessi uomini.

In ultima istanza, si intende sostenere con forza come il pensiero del bambino sia il pilastro fondamentale nella strutturazione della propria conoscenza e che, per permettere a questo di sbocciare, servano tempi e modalità differenziate ed accattivanti. Spesso la scuola tradizionalista tende ancora, anche inconsciamente, a spegnere l'intraprendenza o la curiosità del bambino per favorire invece l'adozione di metodologie didattiche statiche e rigide che possono provocare, con il tempo, una lesione dell'autostima, dell'autonomia, e della motivazione all'apprendimento del discente, nonché della sua possibilità di acquisire un sapere autentico. L'unico modo per sottrarsi ad un destino servomeccanico è dunque quello di portare a maturazione ciò che verrà definito “pensiero complesso”, il quale può essere sviluppato attraverso l'utilizzo della comunicazione e dello scambio dialettico. Secondo Vygotskij (1934) tutti i processi cognitivi superiori individuano la propria origine all'interno dell'interazione sociale e ciò vale anche per lo sviluppo del linguaggio. L'autore credeva che l'evoluzione cognitiva dei bambini dipendesse, quindi, dalla loro padronanza del linguaggio propriamente inteso come stimolo al pensiero. Linguaggio e parola possiedono, in sintesi, una chiara potenza creatrice: quando pensiamo, infatti, parliamo. Il pensiero verbale si realizza in e con il linguaggio. Humboldt (1993), a tal proposito, sottolinea come la lingua non sia un mero e semplice mezzo di comunicazione attraverso il quale esplicitare un pensiero, quanto piuttosto “l'organo formativo del pensiero [stesso, *nda*]” (p. 42).

Il seguente elaborato intende presentare, dunque, le fasi e le intenzioni soggiacenti al progetto “Parole in orbita” che, attraverso l’utilizzo della parola, del confronto, del dibattito e del supporto mediale, auspica di sviluppare le conoscenze critiche in ambito prettamente scientifico. La sperimentazione termina con la realizzazione di un talk show didattico a distanza, organizzato dagli studenti piemontesi frequentanti l’ultimo anno di scuola primaria, che gli stessi hanno deciso di chiamare “Cieli Stellari”.

## **2. Il potere della comunicazione, il talk show e l’apprendimento**

Il progetto affonda le sue radici all’interno della proposta media educativa “Gladiattori”: format web ideato e collaudato, nel cuore dell’Università degli Studi di Torino (DEF), da CinEduMedia<sup>1</sup>.

Il talk show, formula televisiva che nasce sulla scia delle produzioni statunitensi degli anni Cinquanta, a livello etimologico può essere tradotto come “spettacolo di parola” e, in quanto tale, si rivela un genere destinato a modificare ed inglobare l’informazione a seconda dei precetti della *media logic* e delle esigenze comunicative ad esso sottostanti. Eco (2018) asseriva come la sovranità di un Paese, oggi, appartenga a coloro che controllano le comunicazioni e, a sostegno di tale tesi, Sapir (1949) definiva la comunicazione come una guida alla “realtà sociale” (p. 40). L’informazione, continua Eco (2018), è dunque identificata come il principale bene economico di cui dispone una nazione in quanto può esercitare una forte influenza sul pensiero collettivo di chi la fruisce. La televisione – emblema dell’“informarsi vedendo” (Sartori, 2011, p. 13) – così come lo stesso Internet, si sono trasformati, in aggiunta, in veri e propri strumenti “antropogenetici”: capaci cioè di generare “un nuovo tipo di essere umano” (ivi, p. 14). Comunicare non significa, perciò, solo dire qualcosa, ma comprendere le potenzialità di ciò che si dice e di come lo si enuncia. Questo fenomeno è ciò che McLuhan (1964) definisce: “il medium è il messaggio”.

Divenuto figlio dell’*infotainment*<sup>2</sup>, il talk show rappresenta il perfetto connubio tra la cultura orale premoderna – la quale si basa fortemente sul discorso – e la cultura della postmodernità che offre lo spettacolo. Il risultato di questa unione è la produzione di un format televisivo commerciale che, proprio in nuce della sua natura altamente ibrida, spesso contiene una rinuncia implicita all’approfondimento, oppure alla ricerca di fonti autorevoli oppure, ancora, alla divulgazione del sapere scientifico, preferendo avvantaggiare la spettacolarità emotiva ed i toni sensazionalistici rispetto alla notizia in sé (Gozzini, 2014). Poste tali premesse, la scelta di utilizzare un medium che si presenta, a primo impatto, così disfunzionale potrebbe non sembrare una mossa vincente a livello didattico. Al contrario, Aglieri (2005) sottolinea come il talk show, attraverso l’enorme potenziale dialettico e socializzante, la seduzione ipnotica che esercita e la costruzione di un setting quasi “domestico”, possa essere considerato in qualità di un “genere televisivo che si costituisce come [...] via preferenziale per capire le cose, i fatti, per imparare a formulare i propri discorsi, per riconoscere figure autorevoli” (p. 271 – citato in Denicolai 2015). In sintesi, può trasformarsi in un ottimo mezzo attraverso cui favorire un approccio conoscitivo più approfondito, collaborativo, attivo, coinvolgente e ponderato nel quale gli studenti possono

---

<sup>1</sup> Per un approfondimento si consiglia la lettura di Denicolai (2015).

<sup>2</sup> Grasso (2011) afferma come l’*infotainment* altro non rappresenti se non un “sottogenere che alterna e confonde l’informazione e l’intrattenimento” (p. 5).

sperimentare e scambiare idee, concetti e saggiare nuove e differenti modalità di relazione. Il talk show, infatti, permette agli alunni di entrare in contatto con il mondo, sviluppare competenze riflessive e di organizzazione del pensiero, perfezionare quelle relative alla produzione linguistica e alla capacità argomentativa e dialettica, edificando una conoscenza autentica in modo attivo e divergente, sviluppando numerose conoscenze trasversali. In particolare, questo strumento permette agli alunni di proiettarsi all'interno del mondo della grammatica dei media digitali ed analogici, ma soprattutto della loro interrelazione comprendendone il funzionamento di base, interrogandosi sulla veridicità e trasparenza dei messaggi veicolati.

## **2.1. Campione, ambito disciplinare e strumentazione**

Il progetto nasce all'interno di una scuola primaria della provincia di Cuneo. I 13 alunni, frequentanti l'ultimo anno, hanno seguito un percorso di sperimentazione della durata di 15 ore, suddivise in sei incontri da due e uno da tre, alle quali vanno a sommarsi ulteriori due ore di registrazione finale in differita, attraverso la piattaforma online di Zoom. Dopo alcune preliminari sedute osservative (30 ore totali), è stato possibile constatare come lo stile metodologico-organizzativo adottato fosse prettamente frontale. Una peculiarità dell'azione educativa esaminata constava nella tendenza ad utilizzare sporadicamente il materiale tecnologico a disposizione della scuola: sia per motivi di tempo, sia perché buona parte delle attrezzature risultava danneggiata, sia, in ultimo, per problemi di connessione alla rete Wi-Fi.

Lo scopo della sperimentazione è stato duplice: adottare una linea di sviluppo metodologica divergente (al fine di permettere l'acquisizione attiva di conoscenze specifiche), tentando parallelamente di avvicinarsi al mondo del bambino, stimolandone la motivazione e la voglia autentica di conoscere e di costruire il sapere. Il gioco di ruolo, l'implementazione di discorsi e di dibattiti in plenaria sono stati dunque incrociati con la scienza e, in particolare, con la disciplina astronomica<sup>3</sup>. Tale campo scientifico è stato esplorato mediante l'elezione di dispositivi capaci di collegare il mondo della tradizione a quello della "fantascienza" (tema trattato dagli alunni durante le ore di lingua). Per questo motivo sono state utilizzate delle strumentazioni capaci di supportare la realtà virtuale (VR) e la realtà aumentata (AR), in aggiunta a tablet e pc.

L'universo è avvolto da sempre da un alone di mistero, di magia ed è costellato da segreti imperscrutabili. Proprio per queste ragioni si rivela un'importante occasione per permettere agli alunni di mettersi in gioco fornendo opinioni, idee e riflessioni attraverso le quali giungere alla costruzione di un sapere utile a colmare dubbi, rafforzare le proprie capacità metacognitive ed argomentative e correggere misconoscenze che possono ostacolare il processo apprenditivo<sup>4</sup>. È dunque importante partire dalla consapevolezza secondo la quale "ciascuno di noi [...] è portatore di [preconcetti oppure di, *nda*] "misconcetti", che sono rappresentazioni mentali da noi costruite per ogni fenomeno di cui veniamo a conoscenza. Queste possono essere concezioni condivise o accreditate dalla comunità scientifica attuale o possono essere invece concezione difformi" (Andena, 2007, p. 22). Sradicare queste

---

<sup>3</sup> Attraverso un approccio da macro a micro sono state analizzate le principali istanze (ed elementi) concernenti l'Universo ed il Sistema Solare.

<sup>4</sup> Nel caso specifico di tale progetto si fa riferimento, tra gli altri, ad accessi dibattiti sorti spontaneamente sul tema del Terrapiattismo e della morte (intesa come comparazione tra la finitezza umana e l'immensità spaziale).

ultime, attraverso la mediazione di insegnamenti mirati all'ampliamento della riflessione critica, risulta competenza imprescindibile nella costruzione di una cittadinanza attiva e consapevole. In ultimo, l'aspetto maggiormente significativo nella scelta disciplinare, riguarda la possibilità di sfatare il falso mito che avvolge la scienza: quello secondo cui, essa, fornisca risposte e verità inoppugnabili circa i fenomeni che indaga. L'astronomia, che si rivela, non di rado, arena di intriganti battaglie tra saperi scientifici, concezioni mitologiche e pseudoscientifiche, studia fenomeni che non possono essere sempre vagliati con il metro dell'oggettività, in quanto si rivelano spesso solamente immaginabili. Come sostiene Popper (1994) "Non c'è alcun metodo per accertare la verità di un'ipotesi scientifica [...]. Non c'è alcun metodo per accertare se un'ipotesi è "probabile", o probabilmente vera. [...]" (p. 36). Proprio per la "distanza" tra lo studioso e l'oggetto di interesse scientifico, l'inferenza gioca un ruolo fondamentale sull'esperienza.

A partire quindi dall'elezione del classico "metodo scientifico"<sup>5</sup>, presentato in nuce nel suo potenziale di costruzione inferenziale, gli alunni hanno rivestito i panni degli scienziati che, attraverso l'osservazione di un fenomeno e la somministrazione di domande stimolo, hanno elaborato delle ipotesi che potessero fornire una plausibile risposta ai quesiti posti. La validità delle previsioni proposte rispetto agli argomenti fenomenologici, che sorgevano più o meno spontaneamente all'interno delle discussioni in plenaria, è stata confermata o smentita attraverso il confronto con le teorie più accreditate dal mondo accademico.

## 2.2. Fasi di lavoro

Le attività sono state scandite come segue.

- 1) Durante il primo giorno l'obiettivo prefissato era quello di ritagliare del tempo per conoscere in modo più approfondito gli studenti, le loro aspirazioni e le loro opinioni riguardanti la scuola. Dopo la presentazione preliminare del percorso è stato quindi somministrato un breve questionario composto da pochi items (per la maggior parte a risposta chiusa) il quale aveva lo scopo di saggiare meglio il rapporto degli studenti con il mondo dell'istruzione.  
In un secondo momento si è deciso di dividere gli alunni in tre gruppi ai quali è stato chiesto di riportare in un foglio la propria idea di studio ideale che, al termine dell'attività, è stata poi divulgata in plenaria da un portavoce per team.
- 2) Successivamente sono state presentate le intenzioni del percorso e, in seconda battuta si è proceduto con l'indagine dell'oggetto di studio: l'astronomia. A partire dalla sua definizione, i concetti sono stati introdotti utilizzando un approccio da macro a micro mediante la somministrazione di domande stimolo che avevano l'obiettivo di mediare le conoscenze già possedute, favorendo così la mobilitazione del pensiero per giungere alla costituzione di una "forma ultima" di sapere.  
Al fine di rendere più tangibili alcuni argomenti maggiormente complessi – dei quali i bambini non possedessero immagine mentale – seguendo l'idea di "metodo scientifico" sono state mostrate delle rappresentazioni grafiche dei fenomeni da osservare e poi descrivere: per le galassie è stato utilizzato il materiale presente sull'applicazione ufficiale della NASA. La Via Lattea è stata esplorata e descritta ricorrendo all'utilizzo di occhialini per la realtà virtuale, i quali proiettavano un

---

<sup>5</sup> Si sottolinea la piena consapevolezza del fatto che il concetto di "metodo scientifico" non esista, in quanto ciascun costruito può essere studiato secondo metodologie di indagine differenti. Il presente viene convenzionalmente utilizzato come adattamento alle esigenze del percorso proposto.

frame di un video 4k di YouTube girato con la tecnica del 360°. I pianeti sono stati analizzati in dettaglio mediante la visualizzazione 3D della realtà aumentata grazie all'applicazione Solar System Arloon®. Le costellazioni sono state analizzate ricorrendo ad un software (Mappa Stellare) che ne permetteva l'osservazione in tempo reale attivando la funzione del GPS. La Luna è stata manipolata attraverso una riproduzione eseguita con la stampante in 3D e, infine, il movimento del satellite attorno alla Terra è stato proiettato mediante la costruzione di un rudimentale ologramma.

Rivestendo i panni di scienziati che, per la prima volta, assistono alla comparsa di un fenomeno da studiare e, utilizzando la metodologia del debate, si è tentato di ragionare criticamente sulle motivazioni che rendessero le teorie proposte più o meno plausibili. È, pertanto, risultato fondamentale insistere sull'importanza di comprendere come tutte le proposte varate (più o meno verosimili), possedessero pari dignità scientifica e, dunque, andassero rispettate in quanto tali: "Le teorie [...] vengono scoperte solo grazie alla fantasia ed alla creatività degli uomini di scienza e non già in seguito all'applicazione di procedimenti routinieri. [...] Nessuno tra gli uomini possiede un criterio di verità e tutta la conoscenza umana è fattibile, congetturale, ipotetica" (Popper, 1994, p. 11).

Infine, dopo queste attività propedeutiche, è stato progettato e registrato il talk show didattico di cui si farà cenno all'interno dei paragrafi successivi.

### **2.3. L'impatto con la realtà e con il tempo.**

Il progetto aveva preso avvio producendo risultati e risposte positive da parte della classe quando, a novembre, è stato registrato il primo caso di contagio dovuto ad un virus sconosciuto che, a febbraio, sarebbe stato battezzato con il nome di Covid-19. A marzo le scuole avevano chiuso i cancelli, aprendo le porte ad un'incerta metodologia pionieristica: la didattica a distanza (DAD). Il lavoro ha così subito rallentamenti ed arresti dovuti a difficoltà di pianificazione alternativa. Il progetto preliminare prevedeva l'implementazione e la registrazione, dell'episodio stesso, all'interno della classe dei discenti: scelta varata in luce della presentazione di alcune difficoltà nello spostamento verso la sede fisica di CinEduMedia e data l'inagibilità momentanea della palestra. Gli studenti avrebbero rivestito il ruolo di cameramen, registi, opinionisti, pubblico e moderatore: ciascuno avrebbe ricoperto uno o più ruoli, proprio come all'interno di un vero studio di registrazione. Con il lockdown e la situazione di precariato, giunta insieme all'aumento dei contagi, hanno iniziato a sorgere le prime problematiche legate al mondo scolastico, alla funzionalità e distribuzione dell'apparecchiatura digitale degli studenti: non tutti possedevano la strumentazione o la connessione necessaria a supportare videochiamate, le necessità principali erano di organizzare le lezioni, terminare i programmi e comprendere come poter valutare al meglio gli alunni. La soluzione varata è stata quella di produrre un documento composto da due parti da far compilare alle famiglie: da un lato si richiedeva l'autorizzazione a partecipare ad una videochiamata su Zoom, realizzando così un talk show da remoto. Dall'altra si invitavano gli alunni a rispondere per iscritto ad alcune domande che sarebbero state trattate in sede di registrazione:

1. il Sole, la Luna e le stelle si muovono nel cielo. Che cosa è che li fa muovere?
2. Come faccio a sapere che la Terra si muove se io non me ne accorgo?
3. Il Sole si spegnerà mai? Perché?
4. Perché non cadiamo nello spazio?

Non vi erano dunque luci, cameramen, una disposizione precisa e ordinata degli spazi e la qualità di registrazione ovviamente è stata inficiata altamente dalle proprietà della rete internet. È mancata, perciò, la possibilità di giocare con tutti quegli elementi che hanno il compito di catturare l'attenzione dello spettatore concorrendo a creare la giusta atmosfera. Nonostante ciò, è stata individuata la figura del mediatore e degli "specialisti". Non vi erano neanche "fazioni" a confronto, ma "esperti" che dibattevano guidati dall'*anchorman*: un bambino amante dell'arte, della musica e dalla personalità carismatica e solare, il quale ha saputo organizzare le domande e gli interventi lasciando spazio di parola a tutti i partecipanti. La scelta obbligata di spostare il set dalla classe alla "stanza virtuale", insieme a quella di permettere ai bambini di creare il proprio prodotto mediale quasi come fosse un gioco, ha avuto il risvolto positivo di sgretolare maggiormente l'artificialità didattica della situazione, creando una conversazione libera tra studenti, i quali non sentivano la soggezione della formalità didattica.

### 3. Conclusioni

Agli albori del 2010, in Corea del Sud alcuni medici hanno iniziato a riscontrare negli adolescenti difetti di memoria, attenzione e concentrazione che, a poco a poco, in alcuni soggetti hanno iniziato a trasformarsi in veri e propri casi patologici. Questo fenomeno, legato al crescente mercato dell'innovazione digitale, è stato nominato "Demenza digitale" (Spitzer, 2019). Tale declino delle facoltà intellettive è assimilabile alla diffusa idea secondo cui la tecnologia ci renda inevitabilmente stupidi, incapaci di compiere le più semplici azioni quotidiane, dipendenti. Il cervello dei bambini, ancora in via di sviluppo, è diverso da quello adulto e risulta, pertanto, "da proteggere". La concezione qui presentata rappresenta forse, una delle motivazioni per le quali alcuni insegnanti si rivelano ancora tanto restii alla proposta di un'educazione digitale a scuola. Ragioniamo però in senso lato: la tecnologia può essere mezzo e fine di riflessione sul suo stesso impiego. Si parta dunque a riflettere sul potenziale e sui limiti di utilizzo degli algoritmi mediali: quotidianità dello studente trasposti in classe. La scelta, oltre che risultare accattivante e lasciare un segno forte nella mente degli alunni, ha permesso, in primo luogo, di comprendere come non tutto ciò che vediamo o sentiamo, per quanto sembri tangibile, è reale: prima regola della media education.

In secondo luogo, in qualità di docenti, non possiamo più nasconderci dietro alla velata volontà di proteggere i nostri allievi dai rischi della rete o dell'utilizzo materiale dei dispositivi, limitandone o circoscrivendone la manipolazione scolastica. L'alfabetizzazione digitale è una delle otto competenze chiave necessarie a vivere all'interno di una società di conoscenza. Soprattutto in questa situazione pandemica, che ci ha costretti spesso nelle nostre abitazioni, talvolta sprovvisti della giusta "armatura" per fronteggiare le asperità, la necessità di riuscire a colmare le distanze ed approcciarsi al sapere in modo significativo risulta fondamentale: la scuola deve sempre porsi al servizio dello studente, facilitandone l'apprendimento avvicinandosi ai suoi interessi, passioni e specificità.

In terzo luogo, l'uso del talk show, oltre che mobilitare la riflessione, lo scambio e sviluppare la capacità argomentativa in modo alternativo e divertente, possiede anche delle ottime potenzialità in qualità di metodo valutativo divergente e non unicamente compilativo. Attraverso la realizzazione di "Cieli stellari", infatti, si sono potuti valutare differenti aspetti della preparazione contenutistica, riflessiva ed espositiva senza che gli studenti se ne accorgessero. Equiparandoli alle osservazioni preliminari, è stato possibile constatare come gli alunni si siano trovati a fare quello che spesso succede in aula:

sostenere un'interrogazione orale con la differenza, però, di non essere pienamente a conoscenza di essere valutati. Essendo un compagno a porre le domande, in un contesto completamente informale, si è notato infatti un calo nell'ansia da prestazione, una maggiore propensione ad esprimere le proprie idee ed a farle valere mediante argomentazioni sostenute.

Con l'avvento dell'era tecnologica, il cambiamento della società, dei valori e delle necessità stiamo necessariamente sperimentando nuove prospettive e stiamo cercando di costruire la nostra identità. Questo momento storico è quasi assimilabile ad un periodo di adolescenza: sappiamo chi eravamo, ma non conosciamo appieno le potenzialità e le sembianze di un futuro incerto ed in continuo mutamento quindi ci troviamo in un limbo. Possiamo e dobbiamo assumere delle prospettive di crescita differenti da quelle che, in alcuni casi, stiamo ancora stringendo per mano. Siamo persone, individui la cui "eccellenza [...] risiede perspicuamente nella mente "ragionante" e nel libero arbitrio [...]" (Di Liso, 1984, p. 294). Forse non faremo mai la differenza, forse non saremo mai il cambiamento, ma possiamo gettare le basi perché qualcuno, dopo di noi e più preparato di noi, lo sia.

### Riferimenti bibliografici

- Aglieri, M. (2005). La tv che parla. Un percorso di Media Education sul talk show. In P.C. Rivoltella (ed.). *Educare per i media. Strumenti e metodi per la formazione del media educator* (pp. 259-277). Milano: ISU Università Cattolica.
- Andena, T. (2007). *Insegnare con i concetti le scienze*. Milano: FrancoAngeli.
- Bauman, Z. (2012). *Modernità liquida* (S. Minucci, Trans.). Roma-Bari: Laterza. (Original work published 1999).
- Denicolai, L. (2015). Modelli televisivi e apprendimento. Il talk show "Gladiatori". *Form@re - Open Journal Per La Formazione in Rete*, 15(2), 115-128. <https://doi.org/10.13128/formare-17065> (ver. 15.03.2022).
- Di Liso, S. (2012). Libertà e natura dell'uomo in Antonio Genovesi. *Rivista di storia della filosofia*, 2, 293-315. <http://www.jstor.org/stable/44026142> (ver. 15.03.2022).
- Eco, U. (2018). *Sulla televisione: Scritti 1956 - 2015*. La nave di Teseo.
- Gozzini, G. (2014). *La mutazione individualista. Gli italiani e la televisione 1954-2011*. Roma-Bari: Laterza.
- Grasso, A. (2011). *Prima lezione sulla televisione*. Roma-Bari: Laterza.
- Humboldt, W. (1993). *La diversità delle lingue* (6<sup>th</sup> ed.), (D. Di Cesare, Trans.). Roma-Bari: Laterza. (Original work published 1822).
- McLuhan, M. (1964). *Understanding Media: The Extensions of Man*. New York, NY: Mc Graw-Hill.
- Popper, K. R. (1994). *Poscritto alla logica della scoperta scientifica. Il realismo e lo scopo della scienza*. Milano: Il Saggiatore.
- Reboul, O. (1995). *Apprendimento, insegnamento e competenza. Per una nuova filosofia dell'educazione* (V. Ottavi Armando & P. Massimi, Trans.). Roma: Armando. (Original work published 1983).
- Sapir, E. (1949). *Selected writings*. University of California press.

- Sapir, E. & Worf, B. L. (2017). *Linguaggio e relatività* (p. 40), (M. Carassai & E. Crucianelli, Trans). Roma: Castelvecchi.
- Sartori, G. (2011). *Homo videns: televisione e post-pensiero* (pp. 13-14). Roma-Bari: Laterza.
- Sombart, W. (2020). *Il capitalismo moderno* (A. Cavalli, Trans.). Milano: Ledizioni. (Original work published 1916).
- Spitzer, M. (2019). *Demenza digitale. Come la nuova tecnologia ci rende stupidi*. Milano: Corbaccio.
- Vygotskij, L. S. (1934) *Pensiero e linguaggio*. Roma-Bari: Laterza. In A. Tryphon & J. Vonèche (Eds.). *Piaget-Vygotskij. La genesi sociale del pensiero*. Milano: Giunti Editore.